

STORIA ECONOMICA

A N N O X X V (2 0 2 2) - n . 1



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO

Comitato di Direzione: ANDREA CAFARELLI, GIOVANNI CECCARELLI, DANIELA CICCOLELLA, ALIDA CLEMENTE, FRANCESCO DANDOLO, LUIGI DE MATTEO, GIOVANNI FARESE, ANDREA GIUNTINI, ALBERTO GUENZI, AMEDEO LEPORE, STEFANO MAGAGNOLI, GIUSEPPE MORICOLA, ANGELA ORLANDI, PAOLO PECORARI, GIAN LUCA PODESTÀ, MARIO RIZZO, GAETANO SABATINI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine), Giorgio Borelli (Università di Verona), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Francesco D'Esposito (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Marco Doria (Università di Genova), Giulio Fenicia (Università di Bari Aldo Moro), Luciana Frangioni (Università di Campobasso), Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"), Maurizio Gangemi (Università di Bari Aldo Moro), Germano Maifreda (Università di Milano), Daniela Manetti (Università di Pisa), Paola Massa (Università di Genova), Giampiero Nigro (Università di Firenze), Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro), Paola Pierucci (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Giovanni Vigo (Università di Pavia), Giovanni Zalin (Università di Verona)

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direttore responsabile: Luigi De Matteo, e-mail: ldematteo@alice.it.

Direzione: e-mail: direzione@storiaeconomica.it.

Redazione: Storia economica c/o Daniela Ciccolella, CNR-ISMed, Via Cardinale G. Sanfelice 8, 80134 Napoli.

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; e-mail: periodici@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978.

SOMMARIO

ANNO XXV (2022) - n. 1

ARTICOLI E RICERCHE

VITO RICCI, *Lo zafferano nelle fiere pugliesi tra la fine del XV e la metà del XVII secolo* p. 5

MARTINO LORENZO FAGNANI, *Is it better to acclimate or substitute? Plant products, science and economy in Northern Italy (late eighteenth and early nineteenth centuries)* » 35

DANIELA CICCOLELLA, *Dentro le statistiche. Fonti, dati e questioni di storia della marina mercantile del Mezzogiorno preunitario* » 65

MATTEO NARDOZI, *Economia e lavoro italiano in Eritrea tra guerra e dopoguerra: la persistenza di una comunità in arretramento* » 101

NOTE

MARIO RIZZO, *«La plaza de armas de la Monarquía». Lo Stato di Milano e la strategia della grande potenza asburgica nel XVI secolo* » 145

ANGELA MARIA BOCCI GIRELLI, *Banca d'Italia, Fregene e lo scandalo che non c'è (1931-1952)* » 161

STORICI E STORIOGRAFIA

ROSA VACCARO, *Jordi Nadal, l'industrializzazione spagnola e la Hispano-Suiza* » 177

FILIPPO SBRANA, *Gli istituti di credito mobiliare e l'export italiano. Storiografia e nuovi percorsi di ricerca* » 191

MATTEO DI TULLIO, *Gli storici e i cambiamenti climatici. Considerazioni su cause e conseguenze della Piccola era glaciale e delle variazioni meteorologiche in prospettiva storica* » 217

RECENSIONI E SCHEDE

P. BINI, *Scienza economica e potere. Gli economisti e la politica economica dall'Unità d'Italia alla crisi dell'euro*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021 (M. Bruni) » 251

Storia dell'emigrazione italiana in Europa, a cura di T. Ricciardi, Donzelli, Roma 2022 (F. Dandolo) » 255

K. TRIBE, *Constructing Economic Science. The Invention of a Discipline 1850-1950*, Oxford University Press, New York 2022 (L. Alonzi) » 260

GLI ISTITUTI DI CREDITO MOBILIARE
E L'EXPORT ITALIANO.
STORIOGRAFIA E NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

L'articolo ripercorre la storiografia sul lavoro degli istituti di credito mobiliare a favore dell'export italiano. Tale attività, avviata negli anni Cinquanta del Novecento, fu cruciale nel sostenere le imprese esportatrici nei paesi meno sviluppati e assunse anche una funzione di carattere geopolitico, dal momento che la crescita del commercio estero era spesso legata alla collaborazione fra gli Stati. Il saggio ripercorre i principali studi dedicati al tema, dai quali emerge il ruolo cruciale di IMI, Mediobanca, Mediocredito Centrale e di alcuni banchieri come Guido Carli ed Enrico Cuccia. Sono segnalati anche nuovi percorsi di ricerca da approfondire in futuro.

Banche, credito all'esportazione, geopolitica, storiografia

The article traces the historiography on the work of credit institutions to Italian exports. This activity started in the 1950s and was crucial in supporting exporting companies in less developed countries. It also assumed a geopolitical function, since the growth of foreign trade was often linked to collaboration between states. The essay analyzes the main studies dedicated to the topic and reveals how crucial was the role of IMI, Mediobanca, Mediocredito Centrale and some bankers such as Guido Carli and Enrico Cuccia. It also proposes new studies to be carried out in the future.

Banks, export credit, geopolitics, historiography

Il presente contributo è incentrato sugli studi relativi agli istituti di credito mobiliare (ICM) e la loro attività a favore dell'export italiano nella seconda metà del Novecento. Sono stati pubblicati negli ultimi trent'anni diversi contributi sul tema, che rendono possibile una approfondita conoscenza della materia. L'intento del lavoro è di ripercorrere tali ricerche e far emergere il ruolo significativo delle banche e dei banchieri nella proiezione internazionale dell'economia italiana. Come si vedrà, si trattò di un'opera di costante sostegno alle imprese esportatrici e divenne una componente di rilievo del "sistema Paese", che a partire dagli anni Cinquanta costruì la sua capacità di competere sui mercati internazionali.

È stata riconosciuta dalla storiografia l'importanza strategica dell'export per lo sviluppo economico italiano, molto si è scritto

sulla grande impresa italiana e sulla capacità di affrontare lo scenario delineato della liberalizzazione del commercio attuata da La Malfa nel 1951, ma questo lavoro degli istituti di credito mobiliare a sostegno dell'internazionalizzazione del sistema produttivo non è stato ancora recepito pienamente neanche nei testi dedicati alle banche. Alcuni esempi ci aiutano a capire meglio. In un volume di Marcello De Cecco e Giovanni Ferri sulle banche d'affari in Italia¹, uscito nel 1996, non si parla quasi per niente della loro attività sull'estero. C'è solo un accenno di poche righe ai due soggetti più importanti, IMI e Mediobanca², che non rende ragione di un'attività durata decenni e con grande volume di finanziamenti. Diversa la situazione nell'Annale Einaudi dedicato alle banche, edito nel 2008, in cui è presente un saggio di Vera Zamagni sul credito all'industria³. La studiosa bolognese scrive che «terminato nei primi anni Cinquanta il periodo di *emergenza*, in cui sostanzialmente l'IMI era vissuto fin dalle sue origini, l'istituto, forte della sua conoscenza di tutte le più importanti aziende italiane acquisita soprattutto durante gli anni del Piano Marshall (e anche del FIM), divenne l'interlocutore privilegiato dello Stato per l'erogazione del credito agevolato. In primo luogo si trattò di offrire con opportuni strumenti finanziari e assicurativi sostegno alle esportazioni italiane, componente strategica e assai dinamica della domanda aggregata». Prosegue poi illustrando tale attività. Si trovano cenni a tale lavoro degli istituti di credito anche in altri testi sull'economia italiana nel secondo dopoguerra⁴. Ma per fare un esempio di altro segno, nella rassegna della storiografia sulla banca in Italia che Salvatore La Francesca ha pubblicato nel 2017, in un numero monografico di *Storia economica* dedicato ai percorsi e alle acquisizioni della ricerca

¹ M. DE CECCO, G. FERRI, *Le banche d'affari in Italia*, Bologna 1996.

² Rispettivamente a p. 106 e p. 137. C'è peraltro una osservazione non corretta sull'IMI. Si afferma infatti che dal punto di vista geografico emerge «una vocazione dell'IMI verso i paesi industriali, da una parte, e i paesi OPEC, dall'altra». Ma come mostra la Tabella 13 pubblicata nello stesso volume a p. 107 i finanziamenti dell'IMI nel 1971 andavano per il 37,6% ai Paesi con economia pianificata e per il 41,1% a quelli in via di sviluppo non petroliferi, mentre a quelli industriali andavano solamente il 6,7% dei crediti e a quelli Opec il 14,6%. E ancora nel 1981, seppur con percentuali diverse, i PVS non petroliferi e le economie pianificate rimasero prevalenti.

³ V. ZAMAGNI, *Il credito all'industria*, in *Storia d'Italia. Annali*, 23, *La banca*, a cura di C. Bermond, A. Cova, S. La Francesca e A. Moioli, Torino 2008.

⁴ Si veda ad esempio G.M. REY, *L'economia italiana negli anni di Menichella*, in *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, 2, *Problemi strutturali e politiche economiche*, a cura di F. Cotula, Roma-Bari 1998, p. 32.

storico-economica in Italia, questa attività sull'estero delle banche non trova spazio⁵.

L'impressione è che, mentre risulta ampiamente noto l'impegno degli ICM per il finanziamento degli investimenti in Italia, quello sui mercati internazionali non sia stato ancora del tutto recepito da parte degli storici. Anche per questo appare utile un lavoro di sintesi su questi temi, volto a riepilogare le principali acquisizioni maturate in una trentina d'anni di studi e offrire alcune piste di ricerca per nuovi possibili approfondimenti. Per correttezza nei confronti dei lettori, va subito segnalato che l'estensore di queste note non è uno spettatore esterno alla materia. Al contrario se ne occupa ormai da molti anni, nella convinzione che lo studio di tali vicende possa far comprendere meglio la storia economica del Paese, dal punto di vista bancario, industriale e più complessivamente del suo sviluppo. E anche, in parte, quella delle sue relazioni internazionali: il commercio estero, infatti, è molto legato alle relazioni politiche. In tempi recenti questo è stato molto evidente nei rapporti fra Europa occidentale e Russia in ambito energetico, per esempio. O in occasione dei dazi imposti nel 2018 da Donald Trump al commercio cinese diretto negli Stati Uniti. Nei fatti di cui parleremo, questo ha riguardato la politica estera adottata dall'Italia dalla seconda metà degli anni Cinquanta, spesso definita "neatlantica"⁶, e i rapporti con i Paesi meno sviluppati.

Prima di iniziare l'analisi della letteratura, appare utile richiamare la cornice in cui si collocano gli istituti di credito di cui parliamo, che nel corso del Novecento hanno avuto una notevole importanza nel finanziamento dell'attività imprenditoriale, anche per l'insufficiente sviluppo del mercato borsistico. La loro funzione è legata alla specializzazione introdotta dalla legge bancaria del 1936, che cancellò la banca mista e affidò agli istituti di credito speciale la provvista e gli impieghi a medio lungo termine⁷. Fino a quel momento, i due principali organismi in campo erano stati l'Istituto Mobiliare Italiano, fondato nel 1931 per volontà di Alberto Beneduce, e l'IRI che venne

⁵ S. LA FRANCESCA, *Breve rassegna della storiografia sulla banca in Italia*, «Storia economica», XX (2017), 2, pp. 561-578.

⁶ A. VARSORI, *Dalla rinascita al declino. Storia internazionale dell'Italia repubblicana*, Bologna 2022, pp. 187 e sgg.; E. MARTELLI, *L'altro atlantismo. Fanfani e la politica estera italiana (1958-1963)*, Milano 2008.

⁷ Nel presente articolo non vengono considerate le banche di credito ordinario, quindi l'utilizzo del termine banche è comunque da riferirsi agli istituti di credito mobiliare.

trasformato in ente permanente nel 1936, lo stesso anno della nuova legge bancaria⁸.

Dopo il secondo conflitto mondiale si creò una rete di organismi che rispondevano alle richieste di credito dell'industria. Nel 1946 iniziò le sue attività Mediobanca, con un forte collegamento con la Comit. Nel 1949 fu il turno dell'EFI, collegato a Cesare Merzagora e ad alcune grandi aziende private⁹. Si pose nel frattempo il problema delle piccola e media imprese. Per loro era nata una sezione speciale della BNL, ma non bastava a rispondere alle esigenze di finanziamento provenienti da queste aziende, specie nelle aree settentrionali. Per questo, a partire dal 1950, fu autorizzata la costituzione di istituti regionali per il credito a medio termine alle piccole e medie industrie, che si sarebbero sviluppati negli anni successivi soprattutto nelle zone centrali e settentrionali del Paese¹⁰. Nel 1952 venne creato l'Istituto centrale per il credito a medio termine a favore delle piccole e medie industrie, noto semplicemente come Mediocredito centrale, che rifinanziava questi istituti regionali. Alla sua guida venne chiamato Guido Carli. Come si vedrà, da lì a qualche anno lo stesso Mediocredito si sarebbe occupato anche del risconto dei crediti all'esportazione, collaborando con gli istituti di carattere nazionale, in particolare IMI, Mediobanca ed EFI, che furono i principali soggetti attivi nel sostegno dell'export, con un ruolo preminente dei primi due.

1. *Le memorie di Carli e la storia del Mediocredito centrale*

I primi volumi sul contributo degli istituti di credito alla proiezione internazionale dell'economia italiana sono apparsi negli anni Novanta ed è stata soprattutto l'esperienza di Guido Carli e di Mediocredito

⁸ Ancora prima un importante organismo specializzato nel finanziamento all'industria era stato il Consorzio Sovvenzioni su Valori industriali, costituito dalla Banca d'Italia nel 1914, che passò all'IMI nel 1936.

⁹ Nel 1957 cambiò il nome in Efibanca.

¹⁰ Nel Mezzogiorno si andava sviluppando nel frattempo una rete di istituti meridionali: l'Isveimer era stato costituito dal Banco di Napoli già prima della guerra, seguito dal siciliano Irfis nel 1952 e dal sardo CIS nel 1953, fondati rispettivamente da Regione Sicilia e Sardegna. Vanno ricordate anche le sezioni per il credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

centrale ad offrire alcuni elementi iniziali di riflessione¹¹. Le memorie di Carli, pubblicate nel 1993 col titolo *Cinquant'anni di vita italiana*, sono la prima pubblicazione da considerare. I ricordi dell'ex banchiere centrale vennero raccolti poco prima della sua morte da Paolo Peluffo, giornalista con una lunga carriera nelle istituzioni. Questi ha raccontato che Carli voleva dedicare alla politica di promozione delle esportazioni un intero capitolo dei cinque originariamente previsti, a dire l'importanza che riteneva avesse avuto fra le tante attività di cui era stato protagonista (più volte ministro, governatore della Banca d'Italia, presidente della Confindustria, solo per citare quelle di maggior rilievo)¹².

Carli racconta la sua esperienza come presidente di Mediocredito centrale e l'idea di una norma sul credito all'esportazione (in seguito approvata come legge 22 dicembre 1953, n. 955). In realtà se ne discuteva già da alcuni anni, ma come si vedrà fu proprio Carli a delineare gli aspetti principali della norma approvata dal Parlamento e riuscì ad ottenere l'applicazione delle sue idee nell'utilizzo dei finanziamenti, tanto da poter definire "legge Carli" il provvedimento cruciale per la promozione dell'export. Egli racconta nel libro le motivazioni che lo portarono a formulare la sua proposta e si sofferma sulle resistenze del governatore della Banca d'Italia Menichella.

Nelle pagine seguenti si trovano numerosi spunti sulle sue iniziative in tale ambito, sulla nascita di Italconsult, i viaggi in America Latina e Africa dove le imprese italiane avevano iniziato a vincere le grandi gare di appalto, alcuni elementi di sintonia (e di divergenza) con Enrico Mattei. In un paragrafo sono trattati gli aspetti di carattere geopolitico di quella attività: la decolonizzazione, l'Egitto di Nasser, la strategia economica e politica dell'Unione Sovietica verso i Paesi in via di sviluppo (PVS)¹³. Carli ritorna ancora sul tema parlando degli anni trascorsi in Banca d'Italia. Anche da governatore continuò a sostenere le imprese esportatrici e a visitare in Africa – continente per il quale aveva una grande passione – le grandi opere che l'Italia realizzava. In queste pagine si trovano riflessioni acute sul rapporto tra i Paesi meno sviluppati e l'Occidente, sui circuiti commerciali e,

¹¹ G. CARLI, *Cinquant'anni di vita italiana*, in collaborazione con P. Peluffo, Roma-Bari 1993; *Storia del Mediocredito centrale*, a cura di P. Peluffo, Roma-Bari 1997.

¹² Ivi, pp. 144-145.

¹³ Su tali vicende, CARLI, *Cinquant'anni*, pp. 138-142, 154-158 e 171-175.

nuovamente, sulla proiezione delle imprese italiane grazie ai finanziamenti bancari¹⁴.

Parte significativa del volume è volta a raccontare le ragioni di quanti volevano portare l'economia italiana sui sentieri della concorrenza internazionale e contrastare le posizioni protezioniste, nella convinzione che occorresse una maggiore apertura al mercato e semmai una riduzione del ruolo dello Stato. Fra di loro lo stesso Carli. Può apparire paradossale da parte di chi guidò per diversi anni Mediocredito centrale, banca pubblica che operava con fondi statali. Ma Carli operò sempre nell'idea di favorire la capacità concorrenziale delle imprese italiane ed ebbe ben chiara la necessità di reperire sul mercato i fondi per finanziare gli esportatori¹⁵. In questo senso l'*export finance* si collocava bene nella prospettiva dell'apertura alla concorrenza e ai mercati internazionali.

La *Storia del Mediocredito centrale* vede la luce nel 1996, curata dal già citato Paolo Peluffo. Il volume inizia ad offrire le prime informazioni sull'alleanza fra banche e imprese per l'export, gettando una luce su una vicenda che allora era molto poco nota. Le fonti utilizzate sono essenzialmente i verbali degli organi direttivi del Mediocredito¹⁶, documenti che in seguito altri studiosi non sono riusciti a consultare pur avendone fatta richiesta. Va precisato che questo organismo, presieduto da Guido Carli fra 1952 e 1957, si occupava solo del risconto/rifinanziamento agli ICM per i crediti nascenti da operazioni di esportazione e non di finanziamenti diretti alle imprese.

Il testo muove dalla liberalizzazione dei commerci fatta da Ugo La Malfa, accenna alla strategia commerciale della Germania, ripercorre il dibattito parlamentare sfociato nell'approvazione della legge 955. Sono poi raccontate le prime esportazioni delle cosiddette "forniture speciali", a partire dall'America Latina. La prima richiesta di finanziamento viene dall'IMI e riguarda l'azienda Innocenti, per una fornitura di 30 mila scooter e motofurgoncini Lambretta destinati all'Argentina. Seguono vendite di centrali elettriche (le prime destinate al Cile), filobus (in Brasile) e altri mezzi di trasporto, navi militari e mercantili in Indonesia. E ancora centrali idroelettriche, escavatori, gru, trattori, macchine da cucire, turbine, impianti di diverso genere (lavorazione

¹⁴ Ivi, pp. 313-319.

¹⁵ Si veda ad esempio l'intervento di Guido Carli (allora ministro del Commercio estero) alla Commissione consultiva per i problemi del credito, Roma, 6 giugno 1958, ora in *Storia del Mediocredito centrale*, pp. 421-428.

¹⁶ Ivi, p. XII.

della lana e del cotone, conterie, laminatoi e altri), cementifici, impianti siderurgici e altri attrezzature. Buona parte dei fondi per l'agevolazione vanno ad aziende meccaniche, siderurgiche e chimiche. Nel volume viene descritta anche l'evoluzione delle norme in materia, con un approfondimento sulla legge Ossola del 1977, insieme alle attività a favore delle piccole e medie imprese che rappresentava l'altro settore di attività di Mediocredito.

2. I primi elementi sui tre istituti di credito mobiliare e il focus sull'IMI

Fra 1999 e 2006 vedono la luce tre monografie sui tre principali istituti di credito impegnati nel finanziamento dell'export: Efibanca, Mediobanca e IMI. Il volume *Efibanca e l'industria italiana* è curato da Michele Bagella¹⁷. Racconta l'attività della banca nel suo complesso e non ha un'attenzione specifica per il credito agli esportatori. Su questo tema si trovano però alcune pagine che, utilizzando soprattutto i verbali degli organi direttivi, permettono di conoscere alcune modalità operative adottate dalla banca e i dati sui finanziamenti per l'export erogati. Nel volume è pubblicata un'ampia selezione di verbali del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Esecutivo nel periodo compreso fra 1939 e 1989 e alcuni documenti dell'archivio storico della Banca d'Italia sulla storia dell'EFI.

Il libro *Mediobanca. Tra regole e mercato* è scritto da Giandomenico Piluso ed offre un sintetico ma denso affresco sulla storia di questo soggetto, con alcuni spunti interessanti relativi alle attività sull'estero¹⁸. Le fonti utilizzate sono la documentazione di carattere pubblico prodotta dalla banca, i materiali di alcuni archivi storici e una serie di testimonianze. Viene raccontata la volontà di Cuccia di non ricorrere al credito agevolato, per non dover concedere finanziamenti senza selezionare i beneficiari. I finanziamenti all'esportazione erano l'unica eccezione a tale orientamento e nel 1966 costituivano il 36,7 per cento dei crediti complessivamente erogati¹⁹. Mediobanca inoltre acquisì partecipazioni azionarie e costituì in proprio banche e società nei paesi in via di sviluppo per operare a livello locale, anche se in costante collegamento con la struttura milanese. Questo avvenne soprattutto in Africa, verso la quale c'era una speciale attenzione – in

¹⁷ *Efibanca e l'industria italiana*, a cura di M. Bagella, Firenze 1999.

¹⁸ G. PILUSO, *Mediobanca. Tra regole e mercato*, Milano 2005.

¹⁹ Ivi, pp. 74-75.

Liberia in primis, ma anche Rhodesia, Nigeria, Costa d'Avorio ed altre – e nel Medio Oriente²⁰.

Quello di Piluso è il primo libro di carattere storiografico sulla banca di Cuccia. In precedenza erano usciti lavori con altro taglio²¹. Fra di essi uno aveva dedicato un po' di spazio alle attività a sostegno delle imprese esportatrici. Si tratta di un testo di Napoleone Colajanni²², che probabilmente era stato il primo a raccontare qualcosa sull'attività di Mediobanca a sostegno dell'export nei paesi meno sviluppati e in particolare in Africa. Insieme ad alcuni dati sui finanziamenti negli anni Sessanta e Settanta tratti dai bilanci, si trova questa giusta notazione: «A proposito dei rapporti col Terzo Mondo si manifesta in Cuccia una sensibilità, non priva di qualche venatura terzomondista, forse frutto delle sue esperienze africane, quando era stato in Etiopia, nel '37, come funzionario della Banca d'Italia»²³.

Il volume sulla storia dell'IMI *Portare l'Italia nel mondo. L'IMI e il credito all'esportazione (1950-1991)*, scritto dall'autore del presente articolo, è il primo dedicato in modo specifico alla proiezione internazionale delle banche italiane²⁴. Quando venne stabilita la fusione col San Paolo di Torino, realizzata nel 1998, si decise di pubblicare una piccola collana sulla storia dell'Istituto. Insieme alla storia "generale"²⁵, si decise di approfondire due temi specifici, i finanziamenti all'industria chimica²⁶ e per l'appunto quelli agli esportatori. Il libro racconta il lavoro a sostegno degli esportatori in un arco di tempo

²⁰ Ivi, pp. 98-100.

²¹ E altri ne sarebbero seguiti. Si vedano ad esempio G. GALLI, *Il padrone dei padroni. Enrico Cuccia, il potere di Mediobanca e il capitalismo italiano*, Milano 1995; G. LA MALFA, *Cuccia e il segreto di Mediobanca*, Milano 2014; F. COLTORTI, *La Mediobanca di Cuccia*, a cura e con G. Giovannetti, Torino 2017 (che in appendice accoglie alcuni brevi contributi anche di storici dell'economia).

²² N. COLAJANNI, *Il capitalismo senza capitale. La storia di Mediobanca*, Milano 1991.

²³ Ivi, p. 112. In generale si vedano le pp. 109-115.

²⁴ F. SBRANA, *Portare l'Italia nel mondo. L'IMI e il credito all'esportazione (1950-1991)*, Bologna 2006.

²⁵ Sulla quale si vedano G. LOMBARDO, *L'Istituto Mobiliare Italiano. I Modello istituzionale e indirizzi operativi: 1931-1936*, Bologna 1998; ID., *L'Istituto Mobiliare Italiano. II Centralità per la ricostruzione: 1945-1954*, Bologna 2001; ID., V. ZAMAGNI, *L'Istituto Mobiliare Italiano 1931-1998*, Bologna 2009. Si segnalano anche altri studi sul periodo fra le due guerre, in particolare G. FARESE, *Dare credito all'autarchia. L'IMI di Azzolini e il governo dell'economia negli anni Trenta*, Napoli 2009, e F. CESARINI, *Alle origini del credito industriale. L'IMI negli anni Trenta*, Bologna 1982.

²⁶ V. ZAMAGNI, *L'industria chimica italiana e l'IMI*, Bologna 2010.

ampio, dal 1950 all'inizio degli anni Novanta, ossia fino alla trasformazione dell'IMI in SpA che aprì la strada alla privatizzazione. Nella ricerca si è fatto ricorso alla documentazione del vasto archivio storico dell'IMI, allora ancora non riordinato, oltre che a quelli della Banca d'Italia, di Confindustria, dell'IRI e altri, come anche ad alcune interviste ai protagonisti. Un contributo in appendice al volume offre diversi elementi sugli anni Trenta e Quaranta.

La prima parte del lavoro ricostruisce il percorso che porta all'approvazione della norma fondamentale sulla materia, ben più lungo della discussione parlamentare: prese avvio nel febbraio 1950, quando Confindustria chiese al governo di riattivare alcune agevolazioni per le imprese esportatrici esistenti prima del conflitto. Nello stesso periodo altri Paesi europei stavano assumendo provvedimenti simili, in ambito creditizio ed assicurativo. Si aprì un dibattito piuttosto ampio, che coinvolse imprese e banche (insieme ai loro organismi di rappresentanza, Confindustria e ABI), l'INA, diversi ministri e forze di governo. Occorreva rispondere ad esigenze differenti: i conti con l'estero, la competitività delle imprese e il processo di integrazione europea.

Lo sblocco della vicenda avvenne dopo due passaggi importanti. Il primo fu la liberalizzazione delle importazioni adottata da Ugo La Malfa, i cui effetti sui conti con l'estero furono amplificati da misure restrittive assunte quasi contestualmente da Francia e Gran Bretagna. Questo pose l'esigenza di agire per favorire il riequilibrio della bilancia commerciale. Il secondo fu l'iniziativa assunta da Guido Carli per giungere all'approvazione del provvedimento: non si approfondisce qui il punto, perché sarà meglio trattato nelle pagine seguenti. Un elemento interessante da cogliere è che buona parte della discussione sul provvedimento avvenne fuori dalle aule parlamentari, anche per via dei suoi tecnicismi. La norma fu approvata quando era ministro del Commercio con l'estero Costantino Bresciani Turrone. Era la già citata legge 955 del 1953 e conteneva disposizioni sul finanziamento dei crediti a medio termine derivanti da esportazioni relative a "forniture speciali" (ossia di importo o dimensioni significative) e sull'assicurazione di crediti all'esportazione per i rischi speciali dell'export.

Il libro prosegue con la ricostruzione dei primi e decisivi anni di impegno dell'IMI per sostenere le imprese esportatrici. Per quanto necessaria, la disponibilità di finanziamenti pubblici per agevolare i crediti e l'assicurazione contro i rischi dell'export non era sufficiente. Le imprese italiane erano assenti da molti anni dagli scenari internazionali – basti pensare all'autarchia e alla guerra mondiale – e non riuscivano ad ottenere commesse. Occorreva attivare canali che

aprissero le porte dei mercati, in particolare quelli extra europei. A tal fine l'impegno degli ICM si rivelò decisivo.

L'IMI era un organismo di natura pubblicistica e si affermò come primo operatore in termini di operazioni finanziate. Assunse un ruolo di rilievo nella ricerca di mercati e di strategie commerciali, ma anche nell'individuare soluzioni contrattuali e aggiornamenti della legislazione. Fra le iniziative più rilevanti merita di essere segnalata la costituzione della Italconsult, che ebbe un ruolo significativo come società commerciale e anche come *general contractor* nelle grandi gare d'appalto internazionali, guadagnando rapidamente un elevato standing internazionale²⁷. L'IMI era il primo azionista con il 25% del capitale. Gli altri non avevano profilo finanziario, ma erano tutte imprese industriali: Fiat, Montecatini, SADE, Innocenti, Italcementi, la Centrale, ciascuna con 1/8 del capitale.

Di un certo interesse fu anche un tentativo di lavoro comune attraverso un sindacato di iniziative per le esportazioni, dopo il quale i tre istituti decisero di operare in via prevalentemente autonoma, fatte salve le grandi operazioni che furono cofinanziate. Sin dall'inizio si delineò una divisione delle aree geografiche, con Mediobanca orientata soprattutto verso l'Africa e l'IMI verso l'America Latina e il Medio Oriente, poi entrambe verso l'Europa orientale dove l'attività era molto vasta e vide il coinvolgimento anche dell'EFI. Se ne deduce che gran parte dei fondi stanziati dallo Stato vennero utilizzati per commerciare con territori diversi da Europa occidentale e Stati Uniti.

Uno degli elementi più rilevanti nel lavoro dell'IMI furono gli accordi bancari stipulati con una serie di primarie banche estere, spesso di natura pubblicistica, nei paesi interessati alle forniture italiane. Rendevano molto rapido lo svolgimento delle pratiche necessarie per ottenere il finanziamento agevolato, stabilendo i passaggi obbligatori e diminuendo gli accertamenti, in presenza di una valutazione del merito di credito fatta dalle banche straniere sull'importatore. Inoltre favorivano l'orientamento degli importatori stranieri verso l'Italia, grazie alle condizioni finanziarie agevolate. Non di rado tali accordi erano collegati ad intese fra gli Stati. L'IMI diveniva in questi casi il braccio operativo dello Stato nel favorire la cooperazione economica e finanziaria bilaterale. In altri casi operava autonomamente nella ricerca di accordi bancari – i quali potevano essere stipulati anche da

²⁷ SBRANA, *Portare l'Italia nel mondo*, pp. 90-128. Su Italconsult si veda anche A. SOLUSTRI, *Cronache di Italconsult S.p.A.*, Roma 2002.

Mediobanca ed EFI, ma fu l'IMI a fare la parte del leone – e in pochi anni li strinse con diversi paesi, dal Messico alla Jugoslavia. Alla fine del decennio il 52% delle operazioni perfezionate (e il 30% dell'ammontare complessivo) erano frutto di tali accordi. Negli anni successivi vennero stipulati nuovi accordi con Marocco, Polonia e altri.

L'insieme delle iniziative prese dall'IMI (e da Mediobanca, mentre il ruolo dell'EFI fu meno significativo) permise agli esportatori italiani di recuperare la competitività di cui avevano bisogno e di iniziare a sviluppare l'export nazionale fuori dai circuiti commerciali più consueti, come ad esempio l'Europa. Già nel 1956, ad esempio, l'Italia riuscì a vincere una gara per la fornitura di una acciaieria di enormi dimensioni in Venezuela, che sarebbe stata realizzata dalla Innocenti con l'assistenza creditizia dell'IMI. Il *Financial Times* scrisse che i mercati dovevano prendere atto della presenza di un nuovo e temibile concorrente, l'Italia. Alla fine degli anni Cinquanta l'Istituto aveva finanziato forniture industriali in venticinque Stati collocati in quattro continenti²⁸.

Nella seconda metà del libro è ricostruita l'espansione dei finanziamenti agli esportatori negli anni seguenti, la crescita dell'interscambio con gli Stati resi indipendenti dalla decolonizzazione e soprattutto con l'Europa socialista. Infatti, anche in seguito ai nuovi orientamenti della politica estera italiana – il cosiddetto neatlantismo – l'Italia sviluppò rilevanti scambi commerciali con l'Unione Sovietica e gli altri Stati del Comecon. I crediti dell'IMI e più in generale la cooperazione finanziaria offerta alle controparti comuniste ebbero grande importanza. L'immenso impianto costruito dalla Fiat a Togliattigrad con il sostegno dell'Istituto, una commessa ottenuta sconfiggendo una forte concorrenza internazionale, è come un simbolo della cooperazione commerciale, industriale e finanziaria con l'Urss che si era costruita negli anni Sessanta e che sarebbe durata anche nei decenni seguenti²⁹.

Negli anni Settanta si aprirono nuovi mercati, dal Congo all'Algeria (con la quale fu costruito quel gasdotto che ancora oggi è strategico per l'Italia). Si giunse fino in Cina, allora poco sviluppata dal punto di vista economico, e si dischiusero interessanti opportunità commerciali. Nel libro viene ricostruita anche la temporanea insufficienza dei

²⁸ SBRANA, *Portare l'Italia nel mondo*, pp. 157-161.

²⁹ Sulla realizzazione dell'impianto è stato realizzato nel 2014 il documentario *Togliatti (Grad)*, regia di Federico Schiavi e Gian Piero Palombini, attualmente visionabile su Raiplay al link <https://www.raiplay.it/programmi/togliattigrad>.

fondi per l'assicurazione e soprattutto per il rifinanziamento delle operazioni. Un fatto che attestava l'efficacia dello strumento e allo stesso tempo poneva il problema di una rilevante esportazione di capitali, nella forma di esportazioni con pagamento differito. Questo imponeva scelte sull'utilizzo del risparmio interno, visto che la sua ripartizione aveva rilevanti conseguenze, basti pensare al Mezzogiorno³⁰. Il volume descrive anche l'evoluzione della normativa lungo i decenni e il relativo dibattito. Non mancano alcuni elementi relativi alla concorrenza fra gli istituti, in particolare con Mediobanca³¹, e diversi spunti da parte dei diretti protagonisti delle vicende fin qui richiamate, con le loro testimonianze.

I tre volumi su Efibanca, Mediobanca e IMI, insieme ai due su Mediocredito centrale e Carli, offrivano ai lettori una prima panoramica sul lavoro delle banche per l'export. Seguirono di lì a poco alcuni contributi (di chi scrive) che provarono ad offrire uno sguardo d'insieme su tale attività, raccontando i diversi aspetti che la caratterizzavano, dal ruolo dello Stato alla costruzione di nuovi circuiti di scambio, fino al delinearci di una strategia del "sistema Paese" sui mercati internazionali³².

3. *L'approfondimento su Mediobanca*

Nello stato dell'arte fin qui descritto, relativo alle pubblicazioni uscite fino al 2009, rimane una zona che non si può definire d'ombra, ma quanto meno di scarsa luce, relativa ai finanziamenti di Mediobanca verso l'estero. Questi avevano ricevuto minore attenzione rispetto alle attività portate avanti all'interno del Paese, nonostante i segnali della loro importanza fossero numerosi. Bastava sfogliare i bilanci e le relazioni del Consiglio di Amministrazione. Nel 1959 si leggeva già nella prima pagina: «Costituisce ormai principio universalmente

³⁰ SBRANA, *Portare l'Italia nel mondo*, pp. 245-246. Sul punto si segnala il confronto fra Carli ed Eugenio Scalfari pubblicato sulle pagine dell'Espresso e ora disponibile in G. CARLI, *Le due anime di Faust. Scritti di economia e politica*, a cura di P. Peluffo, Roma-Bari 1995, pp. 24-28.

³¹ SBRANA, *Portare l'Italia nel mondo*, pp. 164-170.

³² ID., *L'industria italiana nello scenario internazionale degli anni Cinquanta: circuiti di scambio e intervento pubblico*, «Storia economica», IX (2008), 2-3, pp. 299-312; ID., *Credito all'esportazione e proiezione internazionale delle imprese italiane 1953-1961*, in *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XIII-XX)*, a cura di F. Amatori e A. Colli, Milano 2009, pp. 806-815.

accettato che il progresso economico è condizionato dalla possibilità di elevare il tenore di vita di un numero sempre più vasto e di zone sempre più estese di consumatori, e da qui è derivata e si diffonde una maggiore sollecitudine internazionale per la soluzione dei problemi dei paesi economicamente arretrati [...] la natura e le dimensioni di questi problemi hanno resa necessaria una sempre più diretta collaborazione fra finanza pubblica e privata, come strumento di propulsione economica». Considerazioni seguite dall'illustrazione dell'impegno di Mediobanca per promuovere in tali Stati nuove imprese e fornire il credito a medio termine a quelle esistenti³³. Anche in altre relazioni sul bilancio si trovano numerosi spunti al riguardo, con ampio spazio per le iniziative in Africa e nell'Europa orientale. Per molto tempo, fino al bilancio chiuso il 30 giugno 2008.

Non mancavano poi le testimonianze sui numerosi viaggi di Enrico Cuccia in Africa. Ne parla Guido Carli nelle sue memorie, come si è detto. Ma ne scrive anche Franco Briatico, a lungo dirigente dell'ENI, che racconta di un viaggio avvenuto nell'agosto del 1968. Eugenio Cefis e Cuccia si recarono in Africa per l'inaugurazione dell'oleodotto che collegava il porto di Dar Es Salaam in Tanzania e la raffineria di Ndola in Zambia. L'opera era stata realizzata dalla Snam Progetti col finanziamento di Mediobanca. Non mancavano spunti curiosi, come l'abito grigio scuro indossato da Cuccia anche nel deserto e la borsa con sette camicie, una per ciascun giorno del viaggio³⁴.

Un inserto del Sole 24 Ore dedicò nel 2009 ampio spazio al tema raccogliendo la testimonianza di Giovanni Dosi, uno degli uomini di punta di Mediobanca in Africa³⁵. Questi pose in rilievo che la banca milanese era arrivata ad avere quasi duemila dipendenti attraverso un reticolo di società africane riconducibili a Intersomer. Lavoravano in numerosi Stati, dallo Zambia alla Tanzania, dalla Nigeria alla Costa d'Avorio. Racconta Dosi: «Per tutti questi anni io e i miei colleghi abbiamo avuto l'impressione che il dottor Cuccia ci riservasse una passione professionale non fredda e una accentuata simpatia umana».

³³ MEDIOBANCA, *Relazione sul Bilancio 1958*, p. 1, ora in E. CUCCIA, *Relazioni di Bilancio Mediobanca 1947-1982*, Milano 2007, p. 121.

³⁴ F. BRIATICO, *Ascesa e declino del capitale pubblico in Italia. Vicende e protagonisti*, Bologna 2004, pp. 182-183.

³⁵ P. BRICCO, *Mediobanca. Gli affari africani*, «IL - Intelligence in Lifestyle», inserto de «Il Sole 24 Ore», settembre 2009, pp. 143-147. Nello stesso articolo Giandomenico Piluso parla di Cuccia come di un banchiere keynesiano, coinvolto in una strategia multinazionale di sviluppo che univa Paesi poveri e industrializzati.

L'origine del suo interesse per il continente era ricondotto al periodo trascorso fra 1936 e 1937, quando era un giovane funzionario del sottosegretariato per gli scambi e le valute e venne inviato nell'Africa Orientale italiana ad indagare sul contrabbando di valuta³⁶. La vicenda trovò nuovamente spazio sulle pagine del Sole 24 ore l'anno successivo³⁷.

I testi sin qui citati mostrano un lavoro importante fatto da Mediobanca fuori dall'Italia, in particolare in Africa. Tali contributi, però, rimangono a metà fra gli elementi di colore – Cuccia vestito nel deserto come se si trovasse in piazzetta dei Filodrammatici – e qualcosa di leggendario, come una sorta di avventura imprenditoriale in una terra di leoni e animali selvatici³⁸. D'altro canto, non erano poche le leggende cresciute intorno alla banca milanese. Anche solo – lo ha osservato Luciano Segreto – per una prassi di riservatezza consueta nel mondo finanziario internazionale, ma anomala nella spettacolarizzazione dell'informazione economica delineatasi in Italia nella parte finale del Novecento³⁹. Questa lettura un po' colorita era però inadeguata e non rendeva ragione del lavoro internazionale di un organismo costituito proprio per «agganciare il mondo della finanzia italiana agli ambienti più attivi e dinamici del firmamento finanziario internazionale»⁴⁰. E le informazioni offerte da Piluso nel suo già citato libro erano certo interessanti e rigorose, ma piuttosto scarse.

È per questo importante la ricerca di Giovanni Farese uscita nel 2020, che offre un quadro dettagliato e approfondito su Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell'Italia⁴¹. È stata promossa e pubblicata dalla stessa banca (insieme ad altri studi) per ricostruire

³⁶ È una esperienza nella vita di Cuccia che in diverse occasioni ritorna sulla stampa, talvolta anche con articoli di valido approfondimento. Si vedano ad esempio S. GERBI, *Cuccia, l'Impero ha bisogno di lei. Un'irresistibile ascesa dall'Etiopia a Mediobanca*, in «La Stampa», 6 maggio 1990, p. 3 e Id. *Graziani: "Sostituite Cuccia"*. *Il vicerè d'Etiopia temeva il finanziere*, «La Stampa», 2 novembre 1990, p. 17. Sulla vicenda si segnala *Enrico Cuccia in Africa Orientale italiana 1936-1937. Carteggio Enrico Cuccia - Alberto D'Agostino*, a cura di M. Martelli e M. Procino, Milano 2007.

³⁷ P. BRICCO, *Viaggio nel deserto sulle orme di Cuccia*, «Il Sole 24 Ore», 25 novembre 2010, https://st.ilssole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2010-11-25/viaggio-deserto-orme-cuccia-064221.shtml?uuiid=AYl04SmC&_st=true.

³⁸ Questi elementi trovano spazio ad esempio nell'articolo e nelle foto pubblicate nel citato inserto «IL» del Sole 24 Ore.

³⁹ L. SEGRETO, *Il caso Mediobanca*, in *Storia d'Italia. Annali*, 23, *La Banca*, p. 803.

⁴⁰ Ivi, p. 798.

⁴¹ G. FARESE, *Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell'Italia. Atlantismo, integrazione europea e sviluppo dell'Africa*, Milano 2020.

la propria storia a partire dalle carte conservate nel suo archivio, da poco aperto agli studiosi. Il testo è articolato in tre parti, dedicate ai capitali, alle iniziative e alle persone. La seconda è quella di maggiore interesse ai fini del nostro studio⁴². Il lavoro è scritto sulla scorta di una ricca documentazione, consultata in primis nell'archivio storico della banca – intitolato a Vincenzo Maranghi – e in altri fondi, inclusi alcuni esteri come quello di David Lilienthal e della Lehman Brothers.

L'internazionalizzazione del capitale è vicenda nota, alla quale il libro aggiunge comunque alcuni elementi. La maggiore novità è rappresentata dalla ricostruzione delle attività volte alla proiezione estera dell'economia italiana. Al centro c'è la figura di Enrico Cuccia, dal 1949 amministratore delegato di Mediobanca. Il suo percorso professionale è segnato da un costante impegno in ambito internazionale, che lo vede nella sede londinese della Banca d'Italia quando ha 24 anni e successivamente in Etiopia. All'IRI si occupa anche delle partecipazioni estere delle 3 BIN e di Sudameris. Nel 1938 passa alla Comit, la banca più internazionale del Paese, dove viene assegnato al settore estero. Questo aiuta a capire l'approccio globale dell'uomo, che compie numerosi viaggi all'estero ed arriva a visitare complessivamente una ventina di Paesi in diversi continenti, un fatto non consueto per la sua generazione.

I mercati raggiunti da Mediobanca furono numerosi e fra di essi l'Africa ebbe un peculiare rilievo. I primi tentativi risalgono alla fine degli anni Quaranta per poi crescere notevolmente nei decenni successivi⁴³. Nell'archivio si trovano appunti su numerose missioni fatte da Cuccia o altri dirigenti a Dakar, Conakry, Bamako, Abidjjan, Cotonou, Lomè e altre città africane. Uno snodo dell'attività fu la creazione di una rete di *trading companies* specializzate. È del 1954 la costituzione della Liberian Trading and Development Company (Tradevco), con sede a Monrovia e un capitale di 100 mila dollari, che puntò a sviluppare il commercio con l'Italia e valorizzare le risorse locali. In poco tempo diede avvio a numerose filiali e iniziative locali. Venne poi creata in collaborazione con l'IRI una importante *trading company*, Intersomer, che portò avanti un'opera sistematica di penetrazione dei mercati internazionali – con modalità non dissimili da Italconsult – facendo leva anche sulla preferenza delle ex colonie per gli stati non coloniali.

⁴² Ivi, pp. 91-196.

⁴³ Ivi, pp. 93 e sgg.

Certo, l’Africa non era un mondo facile. La banca faticava ad ottenere i permessi, a trovare il personale (anche perché in molte realtà coloniali il sistema d’istruzione era povero), a disporre di proposte commerciali valide. La preparazione della classe dirigente indigena era talvolta inadeguata e non mancarono episodi di tentata corruzione. I risultati di bilancio erano positivi, anche se a fronte di rischi piuttosto alti. Ma Cuccia sentiva la sfida di questa cooperazione economica, utile per la banca e indispensabile per il continente. Secondo Farese l’Africa aveva «per Mediobanca una centralità culturale e politica, oltre che economica, che [andava] al di là del peso – finanziariamente ridotto ma non trascurabile in paesi poveri o in via di sviluppo – che l’impegno assume[va]»⁴⁴. L’opera che Mediobanca e le sue affiliate portarono avanti nel continente era complessa e richiese tempi lunghi, ma secondo il suo amministratore delegato rappresentava una responsabilità alla quale non sottrarsi, nella prospettiva di un interesse ampio, non limitato solo alla banca.

Un elemento di grande interesse nel libro, che permette di andare oltre le immagini un po’ macchiettistiche del doppiopetto indossato nel deserto, è proprio la ricostruzione di questa visione di Cuccia. Egli era attento agli scenari che si andavano delineando, prima con gli accordi di Bretton Woods, poi con la rivolta contro il colonialismo. Avvertiva una nuova unità del mondo, fatta di interdipendenza e possibilità di cooperare. Durante il processo di decolonizzazione pensò che occorresse ripetere un’operazione simile al piano Marshall: come gli USA avevano fornito capitali e tecnologia per lo sviluppo all’Europa, e questa era poi diventata un suo mercato di sbocco con reciproco vantaggio, bisognava promuovere una dinamica simile fra Europa e Africa⁴⁵. Ovviamente c’era una maggiore complessità e il peso della storia coloniale, ma lo schema di fondo era quello.

La riflessione di Cuccia non era solo aziendale e neanche solo economica, ma politica in senso ampio, e ne discese il tentativo di coniugare gli interessi particolari con quelli generali⁴⁶. Il nuovo mondo

⁴⁴ Ivi, p. 9.

⁴⁵ È da segnalare la costante collaborazione con Guido Carli, con il quale c’è una condivisione degli orientamenti di fondo – la necessità di abbandonare qualsiasi postura autarchica, di far aumentare l’efficienza dell’industria e l’export, l’approccio atlantico aperto alla collaborazione con tutti – sia un peculiare legame con il continente africano.

⁴⁶ In questo periodo Cuccia non era il solo ad avere tale orientamento, basti leggere quanto scriveva Raffaele Mattioli nello stesso periodo, cfr. R. MATTIOLI,

che la fine del colonialismo andava delineando gli apparve una sfida cruciale, con riflessi geopolitici e geoeconomici di rilievo, e lo convinse che l'Europa dovesse intensificare la propria opera di assistenza allo sviluppo. Una delle sue maggiori preoccupazioni era che i paesi di nuova indipendenza potessero essere attratti nell'area di influenza dell'Unione Sovietica e degli altri Paesi socialisti, che offrivano loro l'assistenza tecnica e finanziaria di cui avevano bisogno⁴⁷. Tale visione era condivisa da Guido Carli e da altri uomini d'impresa, come il presidente della Fiat Vittorio Valletta e Piero Giustiniani, amministratore delegato della Montecatini. Cuccia provò anche a costruire delle alleanze in ambito europeo, per superare l'immagine di singole potenze ex coloniali, presentandosi in modo nuovo in un contesto cambiato. Tale approccio avrebbe aiutato gli italiani a non essere marginalizzati, in quanto esponenti di un Paese economicamente più debole.

L'insieme di queste vicende fa emergere un disegno strategico di Mediobanca sugli interessi dell'Italia nello scenario internazionale, economico e politico. Obiettivo era consolidare l'integrazione dei mercati e il legame dei PVS con l'Europa e l'Occidente, perché non fosse indebolito l'asse atlantico. Cuccia riteneva che la banca potesse essere un soggetto attivo, in grado di offrire un contributo creativo in un Paese in cui la politica estera era meno strutturata rispetto ad altri.

Nello stesso periodo i finanziamenti di Mediobanca raggiunsero molte zone del mondo. Come quelli dell'IMI, ebbero un forte sviluppo anche nell'Europa orientale nel corso degli anni Sessanta, ossia dopo l'apertura del blocco socialista alla collaborazione commerciale con l'Occidente. Operazione che fu attuata senza rinunciare alla competizione per la conquista dei PVS. Tale espansione delle attività creditizie avvenne in sintonia con la politica estera neoatlantica del Paese e in parallelo alle attività dell'IMI nella stessa area. Ne derivò fra l'altro la possibilità di operare anche su mercati che avevano una diversa ciclicità rispetto a quelli occidentali.

All'inizio degli anni Settanta la rete di Paesi raggiunta dai finanziamenti della banca milanese era davvero ampia e spaziava dall'Argentina alla Polonia, dalla Turchia all'India, da Panama all'Indonesia. Trova conferma quanto osservato in precedenza sulla ripartizione delle aree geografiche: le attività di Mediobanca (e Intersomer) riguardarono

Sui programmi di aiuto ai paesi sottosviluppati, a cura di I. Pasotti, Torino 2018 (si vedano ad esempio le pp. XXVIII-XXIX).

⁴⁷ Per un inquadramento S. LORENZINI, *Una strana guerra fredda. Lo sviluppo e le relazioni Nord-Sud*, Bologna 2017.

prevalentemente l'Africa subsahariana, l'IMI (e Italconsult) operarono soprattutto in America centro-meridionale e in Medio Oriente, mentre entrambe furono attive in Europa orientale. È da segnalare anche una serie di partecipazioni in enti e banche per lo sviluppo che l'istituto di Cuccia assunse in diversi luoghi del mondo, mentre il credito all'esportazione permetteva di raggiungere un centinaio di Stati situati in ogni latitudine. Insomma, la banca milanese operava su uno scenario globale, tessendo una tela che permetteva alle imprese italiane di muoversi agevolmente anche su mercati molto lontani. Capitali pubblici e privati, paesi avanzati e non, venivano messi insieme in un progetto orientato allo sviluppo.

Nel frattempo le attività africane continuavano a crescere, in particolare mediante Intersomer. In Zambia, per fare un solo esempio, venne costituita una società per gestire una strada di oltre mille miglia che consentiva al Paese – privo di accesso al mare – di raggiungere la costa senza passare per Rhodesia (oggi Zimbabwe) e Mozambico, con i quali i rapporti politici erano peggiorati a seguito dell'indipendenza. Il servizio di trasporti, i mezzi, il carburante e le gomme erano forniti da aziende italiane: Fiat, ENI, rimorchi Piacenza. Era una grande operazione di sistema dell'industria italiana, emblematica della sua internazionalizzazione e del rapporto virtuoso fra finanza e sviluppo.

Va osservato che anche le imprese italiane erano cambiate nel corso degli anni. Dalla prevalenza nei settori tradizionali come l'agroalimentare o il tessile, ci si spostò verso la cantieristica, l'elettromeccanica e l'impiantistica. Le conseguenze furono di ampia portata, riguardarono il ruolo economico dell'Italia nel mondo ma anche la sua capacità di essere un partner commerciale per i Paesi in via di sviluppo. Una funzione che nel contesto della decolonizzazione e della guerra fredda non era scevra da riflessi geopolitici.

Farese non nasconde che questa attività sull'estero non era priva di riflessi problematici. La crescita dell'export era indubbiamente importante per un paese di trasformazione come l'Italia, ma l'utilizzo di risorse per la dilazione dei pagamenti era una scelta impegnativa. In una situazione di dualismo territoriale, com'era quella italiana, andava ad impattare sugli investimenti necessari al Mezzogiorno. Anche le trasformazioni sociali e politiche che accompagnavano il Paese – specie a partire dagli anni Sessanta – suscitavano la richiesta di nuovi investimenti pubblici. Le risorse non erano infinite e il crescente impegno finanziario per l'export non era privo di conseguenze per il Mezzogiorno e gli investimenti sociali. Di volta in volta occorreva

valutare a fondo le conseguenze e compiere scelte che non erano mai indolore.

Ultimo elemento da segnalare nel libro è la concorrenza fra Mediobanca ed IMI, alla quale si è già fatto cenno. Si coglie in diversi passaggi del volume, dalla mancata costituzione di un sindacato comune per iniziative di esportazione ai rapporti con l'Urss. La collaborazione non era facilitata dalla diversità fra le due banche – l'IMI era legato al ministero del Tesoro, Mediobanca godeva di maggiore autonomia – né dalla mancanza di simpatia personale tra i rispettivi vertici. Entrambe però lavorarono a sostegno dello sviluppo del “sistema Paese” sui mercati internazionali.

Farese ha pubblicato anche alcuni saggi che propongono i contenuti del suo volume in una cornice più ampia, oltre che in dialogo con alcuni lavori apparsi nella letteratura internazionale, su tre processi interconnessi: decolonizzazione, guerra fredda, integrazione europea. Uno è più centrato sulla presenza italiana nell'Africa sub-sahariana nel contesto della guerra fredda, con un approfondimento sulla Guinea⁴⁸. Un altro muove dalle vicende africane e approfondisce i temi geopolitici e la visione politica dell'attività bancaria⁴⁹. Nel terzo ci sono alcuni spunti sulla DC e in particolare sulla figura di Fanfani, nei rapporti con Carli e Cuccia, oltre ad elementi sul tema del finanziamento e dell'assicurazione dei crediti all'esportazione in sede europea⁵⁰.

4. *Uno studio su Guido Carli*

L'ultimo libro considerato nella presente rassegna ci fa tornare alla figura di Guido Carli, dal quale abbiamo preso le mosse. Non deve sorprendere, visto che l'ex governatore della Banca d'Italia è uno degli uomini cruciali sui temi analizzati, insieme a Cuccia per Mediobanca e ad alcuni esponenti di vertice dell'IMI, come Stefano Siglienti e Giorgio Cappon. Non esiste ancora un volume biografico

⁴⁸ G. FARESE, *Enrico Cuccia, Mediobanca, and the decolonization of Guinea. An Attempt at Money-Doctoring to boost Italian Trade with Africa*, «History of Economic Thought and Policy», 9 (2020), 2, pp. 85-96.

⁴⁹ ID., *Linking finance, decolonization, and trade. Italy's Mediobanca in sub-Saharan Africa, 1944-1971*, «Journal of Modern Italian Studies», 27 (2022), 1, pp. 41-62.

⁵⁰ ID., *Export credit and Italy's foreign economic policy. A note on the role of Mediobanca, 1950s-1960s*, «Rivista internazionale di scienze sociali», 129 (2021), 3, pp. 309-319.

su Carli, lavoro di non facile realizzazione vista la ricchezza del suo percorso professionale. Sono però disponibili una serie di contributi a lui dedicati: meritano di essere menzionati in particolare un profilo biografico apparso in una storia della Banca d'Italia⁵¹ e una serie di volumi promossi dall'Associazione Guido Carli su alcune tappe della sua carriera⁵². In questi testi, tuttavia, il suo ruolo di banchiere e più in generale il tema delle banche e dell'export sono solo accennati⁵³. Tale mancanza è stata successivamente colmata da una ricerca di chi scrive, in cui è ricostruito il percorso professionale di Carli fra 1952 e 1960, dalla stagione in cui era banchiere a quando approdò alla guida della Banca d'Italia⁵⁴.

Il libro *Guido Carli da banchiere a governatore* segue un percorso allo stesso tempo cronologico e tematico, avvalendosi dei documenti di una serie di archivi italiani – soprattutto quelli istituzionali e delle banche – e del Public Record Office britannico, in particolare il *Foreign Office* e il *Board of Trade*⁵⁵. Il lavoro si apre con la ricostruzione delle attività di Carli all'inizio degli anni Cinquanta, le sue convinzioni sulla necessità di favorire un'economia aperta in Italia e i primi passi come presidente di Mediocredito centrale a sostegno delle piccole e medie imprese. In seguito, l'analisi si concentra sul finanziamento agli esportatori attraverso il credito. Viene ricostruito in modo dettagliato l'iter che portò all'approvazione della prima legge sulla materia, in particolare nella fase precedente al dibattito parlamentare: emerge un

⁵¹ A. GIGLIOBIANCO, *Via Nazionale. Banca d'Italia e classe dirigente: cento anni di storia*, Roma 2006, pp. 262-307.

⁵² *Guido Carli dalla formazione a servitore dello Stato*, a cura di P. Barucci, Torino 2008; *Guido Carli e le istituzioni economiche internazionali*, a cura di G. Di Taranto, Torino 2009; *Guido Carli governatore della Banca d'Italia, 1960-1975*, a cura di P. Ciocca, Torino 2008; *Guido Carli presidente di Confindustria (1976-1980)*, a cura di P. Savona, Torino 2008; *Guido Carli senatore e ministro del tesoro, 1983-1992*, a cura di P. Craveri, Torino 2009; G. GUARINO, *La figura e l'opera di Guido Carli*, I, *Riflessioni sul governatorato Carli*, Torino 2009; *La figura e l'opera di Guido Carli*, II, *Testimonianze*, a cura di F. Carli, Torino 2014.

⁵³ Si vedano ad esempio *Guido Carli dalla formazione a servitore dello Stato*, p. LIII, e *Guido Carli e le istituzioni economiche internazionali*, pp. LIX-LX.

⁵⁴ Per completezza, si segnala anche un precedente saggio focalizzato sulla "ideale alleanza" con Ugo La Malfa che aveva liberalizzato le importazioni nel 1951: F. SBRANA, *Integrazione economica europea e sviluppo del commercio estero: l'ideale alleanza fra Guido Carli e Ugo La Malfa*, «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», XXI (2007), pp. 31-62.

⁵⁵ Id., *Guido Carli da banchiere a governatore. Economia, relazioni internazionali, commercio estero (1952-1960)*, Napoli 2013.

ruolo cruciale del banchiere, tanto da ritenere che la 955/53 debba essere chiamata “legge Carli”. Le motivazioni per cui occorresse adottare la norma vennero illustrate dal banchiere sulla rivista «Moneta e credito», muovendo dall’esempio della Germania, che aveva fatto fronte all’incremento delle proprie importazioni non con la chiusura del mercato ma sviluppando l’export, alternativa più efficace per tenere la bilancia commerciale in equilibrio senza rinunciare alle liberalizzazioni dei mercati. Poi, ma dovremmo dire soprattutto, Carli formulò una proposta operativa per organizzare il credito agevolato, riprendendo il modello già seguito da Mediocredito centrale con le PMI. Si discuteva da tempo della materia e c’erano diverse proposte sul tavolo, ma la legge che fu poi approvata dal Parlamento corrispondeva nella parte creditizia proprio alle linee proposte da Carli. Si può ritenere che la sua proposta avesse ricevuto un *imprimatur* dai vertici del governo, perché non furono considerate le voci autorevoli che la criticavano – a partire dal governatore della Banca d’Italia Menichella – né le richieste di modifiche al testo presentate da soggetti come l’Associazione Bancaria Italiana. Inoltre, le proposte di Carli non recepite nella norma furono inserite nelle linee guida con cui Mediocredito centrale diede avvio alle attività di finanziamento⁵⁶. Negli anni successivi fu lui a guidare l’avvio e lo sviluppo delle attività a sostegno degli esportatori. Come si è detto, grazie all’opera dell’IMI e di Mediobanca e alla regia di Mediocredito, le esportazioni sostenute dal credito agevolato ebbero un rapido sviluppo.

Nel 1956 Carli divenne “consulente permanente” dell’Associazione Bancaria Italiana. Nello stesso periodo stabilì un rapporto diretto con il presidente della Repubblica Gronchi, al quale offrì alcuni spunti a sostegno delle nuove linee di politica estera che questi aveva proposto. Fu un passaggio che molto probabilmente aprì la strada nel 1957 alla sua nomina a Ministro del Commercio estero. Nel nuovo ruolo proseguì il sostegno all’export e contribuì ad un atteggiamento proattivo del Paese nei confronti del processo di decolonizzazione.

In sintonia con Cuccia, Carli avvertiva la sfida delle trasformazioni geopolitiche in corso ed aveva una forte preoccupazione per l’attivismo dell’Unione Sovietica verso i Paesi più poveri. Formulò diverse proposte a sostegno dell’azione italiana, nel più ampio contesto occidentale. Allo stesso tempo lavorò per sviluppare gli scambi con il blocco orientale, che dopo la morte di Stalin si aprì ai rapporti

⁵⁶ Ivi, pp. 44-53.

commerciali col resto del mondo. Il volume racconta anche un'articolata partita economica e diplomatica che si giocò in Europa sulla Free Trade Area (FTA, poi EFTA) istituita in parallelo alla CEE, con un approfondimento sulla Gran Bretagna e il Commonwealth⁵⁷.

Nel libro emerge un atteggiamento negativo di Carli verso il credito agevolato. L'unica eccezione erano i finanziamenti per l'export, che aiutavano il sistema produttivo a progredire nella competitività internazionale del sistema Paese. Anche in questo caso c'era pieno accordo con Enrico Cuccia, con il quale ci fu sintonia di visioni e costante collaborazione, come emerge dai testi fin qui citati⁵⁸. Nel gennaio 1959 Carli fu nominato al vertice di Crediop e Icipu e continuò la sua attività a cavallo fra finanza, commercio estero e geopolitica. Venne inviato in Egitto a guidare una delegazione ufficiale, dopo un importante viaggio del presidente del consiglio Amintore Fanfani. Il contesto era molto delicato, bisognava rilanciare il commercio dopo la crisi di Suez, far crescere la collaborazione con Nasser – che dopo aver stretto robusti rapporti con l'Urss stava tornando sui suoi passi, collocandosi in una posizione di terzietà fra i due blocchi – e aprire nuovi spazi all'Italia. Alla fine di ottobre Carli divenne direttore generale della Banca d'Italia e nel 1960 governatore. Anche da Via Nazionale continuò a seguire e accompagnare il lavoro del sistema Paese sui mercati globali, con un'attenzione particolare all'Africa.

5. *Le prospettive di ricerca*

Le vicende fin qui delineate offrono numerosi spunti sul lavoro degli istituti di credito per la proiezione internazionale delle imprese italiane. Il dato di fondo è che, se certamente le industrie esportatrici italiane dimostrarono grande capacità competitiva nella seconda metà del Novecento, va allo stesso modo riconosciuto un ruolo importante delle banche. Queste sostennero la capacità competitiva delle imprese e favorirono lo stabilirsi di significativi circuiti commerciali attraverso i pagamenti dilazionati, gli accordi interbancari, le partecipazioni azionarie, le aziende da loro promosse per operare in ambito commerciale e di consulenza. In secondo luogo, appare evidente che vi fu un

⁵⁷ Ivi, pp. 73-131.

⁵⁸ È interessante che dal punto di vista geopolitico Carli sia stato definito un "atlantico" (CARLI, *Le due anime di Faust*, p. XI), ulteriore elemento di sintonia con Cuccia.

ruolo significativo dello Stato. Prima con lo stanziamento dei fondi per il finanziamento e l'assicurazione dei crediti all'esportazione. Poi attraverso l'opera degli organismi che la mano pubblica controllava, in particolare Mediocredito centrale e IMI, che profusero grandi energie a sostegno dell'export.

I lavori analizzati offrono numerose informazioni, anche oltre quelle che sono state richiamate in questa sede, ma certo non mancano temi che ancora possono essere utilmente approfonditi. Se ne propongono alcuni, senza pretesa di esaustività. Il primo riguarda proprio i rapporti fra l'esecutivo e gli istituti di credito. Sarà interessante capire meglio se e quanto i diversi governi diedero indicazioni operative e linee guida, ad esempio riguardo al rafforzamento dei rapporti economici con alcuni Stati o ad alcuni segmenti dell'industria da sostenere in modo specifico. Si pensi agli accordi con le banche estere: furono originati da valutazioni autonome degli organismi creditizi o seguirono precise richieste governative? Sono temi di rilievo, se si considera che il credito all'esportazione era parte della cosiddetta politica estera economica. Sarà importante, ad esempio, capire il ruolo del ministero degli Esteri, quello del Commercio con l'Estero e degli altri organismi coinvolti. Collegato a questo argomento c'è quello della cooperazione allo sviluppo. L'Italia non si dotò di normative specifiche fino all'inizio degli anni Sessanta. Per questo il lavoro degli istituti di credito fu considerato cruciale anche in tale prospettiva, tanto da essere ampiamente citato dal Ministro degli Esteri fra le attività realizzate dall'Italia con i Paesi meno sviluppati⁵⁹. Quando fu approvata la prima legge in materia, nel 1961, venne previsto un ruolo significativo degli ICM per quanto riguardava i crediti di aiuto finalizzati allo sviluppo degli Stati più poveri. Ci fu un coordinamento fra le banche e il governo su questi temi? In quali termini si delineò? Al riguardo sarebbe interessante anche favorire occasioni di confronto e scambio fra gli storici dell'economia e quelli delle relazioni internazionali, in una prospettiva interdisciplinare.

Un altro spunto riguarda le aree geografiche raggiunte dalle banche. Sarà sicuramente utile analizzare come si costruì la collaborazione finanziaria e commerciale con i diversi Paesi o con aree del mondo di particolare significato. Giovanni Farese l'ha fatto riguardo all'Africa. Chi scrive ha pubblicato un saggio relativamente ai rapporti con

⁵⁹ Cfr. E. CALANDRI, *Prima della globalizzazione. L'Italia, la cooperazione allo sviluppo e la guerra fredda 1955-1995*, Padova 2013, p. 56.

l'Unione Sovietica, partner commerciale importante e indubbiamente peculiare nel pieno della Guerra fredda⁶⁰. Non mancano altri territori che potranno essere indagati, per capire meglio i circuiti di scambio e la loro connessione con i rapporti diplomatici fra gli Stati. Questo lavoro potrà assumere anche caratteri peculiari in situazioni specifiche. Si pensi ad esempio alla costruzione dell'immenso impianto di Togliattigrad in Unione Sovietica: il Partito Comunista Italiano ebbe un ruolo? Si può ipotizzare che nell'archivio storico del partito ci possa essere documentazione significativa, visto che l'accordo commerciale fra i sovietici e la Fiat – una delle aziende più importanti d'Italia, con un indubbio portato simbolico per quello che rappresentava nel capitalismo nazionale – non poté lasciare indifferenti i comunisti italiani.

Altra questione da approfondire sono i rapporti con le imprese italiane, pubbliche e private. Se considerarono strategico il lavoro delle banche e quanto ci fecero affidamento nella loro proiezione sui mercati è materia d'indubbio rilievo. Un'indagine in tale direzione potrà far capire meglio quanto gli ICM contribuirono alla competitività internazionale del sistema Paese. Un ambito di analisi potrebbero essere Italconsult e Intersomer, le società create da IMI e Mediobanca insieme alle aziende industriali loro partner. Nei libri fin qui citati si trovano diversi riferimenti su questi due organismi, ma un approfondimento specifico potrebbe far capire meglio la collaborazione che si costruì fra i diversi azionisti delle stesse, che oltre alle banche erano essenzialmente grandi industrie esportatrici. Un altro aspetto significativo riguardo alla collaborazione con le imprese riguarda le forniture militari. Non si dispone di molte informazioni al riguardo e potrebbe essere interessante capire quale peso ebbero fra le aziende finanziate.

Gli altri soggetti coinvolti nel sostegno all'export italiano possono offrire altre prospettive di ricerca. A partire dall'INA, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, gestore dei fondi per l'assicurazione dei crediti nascenti da operazioni di esportazione. È un punto di vista che permetterà di capire quanto le forniture furono regolarmente

⁶⁰ F. SBRANA, *Le banche italiane e il commercio con l'Unione Sovietica*, «Ventunesimo secolo», 40 (2017), pp. 30-48. I rapporti commerciali con l'Europa Orientale in quel periodo sono un tema molto complesso, come già poneva in rilievo alcuni anni fa L. SEGRETO, *Vincoli internazionali e interessi nazionali nel commercio estero italiano nell'Europa della guerra fredda (1945-65)*, in *Le istituzioni repubblicane dal centrismo al centro-sinistra (1953-1968)*, a cura di P. Ballini, S. Guerrieri e A. Varsori, Roma 2006, pp. 68-86. Diversi spunti nel più recente A. CASTAGNOLI, *La guerra fredda economica. Italia e Stati Uniti 1947-1989*, Roma-Bari 2015.

pagate dagli acquirenti, se ci furono periodi in cui risultò maggiore il ricorso all'assicurazione statale, in quali Paesi si verificarono le maggiori insolvenze e quali decisioni furono assunte di fronte al loro verificarsi, quindi se prevalse la volontà dello Stato di collaborare con determinate nazioni al di là degli esiti economici o venne fatta una valutazione in termini di costi e benefici.

Un'ulteriore prospettiva di indagine è legata all'Europa. Alla nascita della Comunità economica europea era prevista un'armonizzazione delle politiche commerciali degli Stati membri e si provò ad operare in tale direzione. Ciononostante il finanziamento e l'assicurazione dei crediti all'esportazione continuarono ad essere utilizzati dai diversi Stati per farsi concorrenza. Anche perché i Paesi extra CEE vi ricorrevano in tale prospettiva - allungando la durata dei rimborsi e diminuendo i tassi d'interesse - e i membri della Comunità europea non vollero rinunciarvi. Emblematica al riguardo la concorrenza che si ebbe nel commercio con l'Europa orientale⁶¹. Sarà significativo capire in quali termini si provò ad affrontare il tema nelle istituzioni europee e quali furono gli ostacoli incontrati.

Infine, rimanendo in ambito continentale, si potrebbe lavorare ad una comparazione fra l'Italia e i diversi Stati europei. Nel dibattito che portò alla legge del 1953 fu dato un certo spazio alle scelte degli altri Paesi e alla necessità di non porsi in contrasto con l'integrazione europea. Negli anni successivi questo confronto continuò - ad esempio in occasione della nuova legge approvata nel 1961 - e in diverse occasioni l'Italia guardò alla Repubblica Federale Tedesca come esempio da seguire⁶². Un'analisi comparativa delle scelte italiane e degli altri Stati permetterebbe di dare una lettura più approfondita alle compiute dal nostro Paese.

In conclusione, appare chiaro che non sono poche le ricerche e le indagini che si possono realizzare. Esse permetteranno di comprendere meglio non solo il lavoro delle banche per l'export, ma più complessivamente i caratteri della proiezione internazionale dell'Italia, elemento cruciale dello sviluppo economico della Penisola nella seconda parte del Novecento. Nel frattempo, c'è da augurarsi che la

⁶¹ Cfr. P. VAN HAM, *The EC, Eastern Europe and European Unity. Discord, Collaboration and Integration Since 1947*, Bloomsbury 2016.

⁶² Cfr. SBRANA, *Portare l'Italia nel mondo*, pp. 180-182.

storiografia recepisca appieno i risultati emersi dagli studi sulle banche già oggi disponibili, quelli che sono stati ripercorsi in questa sede.

FILIPPO SBRANA
Università per Stranieri di Perugia